

APPUNTI

PER LA STORIA DELLA CULTURA IN ITALIA

NELLA SECONDA METÀ DEL SECOLO XIX

IV.

La cultura toscana

VIII.

SCIENZA E FEDE, O LA NATURA E L'UOMO.

(Contin.: vedi fasc. prec., pp. 295-306)

L'araldo dello Herzen aveva profondamente sentenziato, come s'è visto, che la necessità della natura non implica la negazione della divinità. Ma l'implica di certo, risponde giustamente il Lambruschini, se è meccanismo, e non è finalità o libera volontà. «Ecco l'assurdo, ecco perchè la proclamata evoluzione degli esseri suscita questioni che vanno molto più in là, e hanno in seno la tempesta». Dove forse il Lambruschini si ricorda d'aver visto l'opuscolo del dott. Herzen *Analisi fisiologica del libero arbitrio* (1): assurdo anche nel titolo! E soggiunge:

«Che sarebbe, per esempio, se dalla supposta evoluzione degli esseri stabilita come legge inerente alla natura e come legge necessaria, venisse la scienza a dedurre logicamente che anco l'umana volontà è trascinata da questa legge fatale, e perciò non è libera? A quest'annuncio l'umana coscienza non manderebbe un grido d'indignazione, e la società non sentirebbe crollare il terreno sotto i suoi piedi? La scienza vera non può mai condurre a queste conseguenze irragionevoli senza distruggersi.

La scienza, dice il Lambruschini, ha due occhi, con uno dei quali vede le cose sensibili, con l'altro avverte, nella coscienza, la

(1) Del quale non so precisamente quando fosse uscita la 1.^a ed. La 2.^a, ampliata, è del 1870 (Firenze, Bettini).

verità e il dovere, le leggi del pensiero e quelle della condotta: non può dubitare d'un ordine di cognizioni, senza dubitare anche dell'altro. Riconoscano perciò i cultori delle scienze naturali che non tutte le verità si scuoprono col crogiuolo e con lo scalpello; riconoscano « che noi abbiamo nel santuario della coscienza un gabinetto di più alta fisica, di più alta chimica e di più alta fisiologia che non è il gabinetto ove parlano i sensi ».

Ma il dott. Herzen, naturalmente, non era disposto ad ammettere questa sorta di gabinetti dove non parlino i sensi: e levò anzi le più alte grida di rivolta contro i pacati ammonimenti del Sopraintendente dell'Istituto, nel quale egli stesso insegnava: prima in una lettera ai giornali (1) e poi in una ristampa della sua brillante lettura darwiniana, accresciuta di una prefazione in *Risposta all'articolo dell'illustre senatore abate R. Lambruschini*. Nella lettera principalmente lagnavasi che questi avesse fatto una professione di fede che per l'autorità di cui godeva e l'alto ufficio che occupava nell'istruzione pubblica poteva forse esercitare un influsso non lieve sull'andamento degli studi in Italia; cosa di cui egli teneva a mostrarsi molto scandalizzato:

Come? nel secolo XIX, in una Firenze, si va ancora propugnando l'antagonismo delle verità così dette secondarie (ovvero delle scienze sperimentali) e delle verità superiori, cioè speculative, teologiche, ontologiche ecc. ecc.? In una Firenze, in modo quasi ufficiale, si proclama per via della stampa la necessità di subordinare le prime alle seconde? Il professore dunque, prima di insegnare una ipotesi, sintesi più o meno rigorosa di fatti sparsi e di singoli esperimenti, ha da consultare la *Somma* di S. Tommaso d'Aquino ed un migliaio di volumi di casisti?

Da questo lato la lettera dell'esimio senatore Lambruschini rappresentava un grave pericolo per l'insegnamento italiano, e bisognava mettere in guardia il pubblico « contro certe insinuazioni, che hanno apparenza di ispirarsi a libera filosofia, e sono un'eco flebile, ma pernicioso, di quella superstizione che trasse al martirio il Bruno ed il Galileo ».

Il fisiologo russo ignorava evidentemente chi fosse il Lambruschini. Contro il quale nella *Risposta* non risparmiò gli strali del suo amaro sarcasmo, dandogli dell'*abate*, del *teologo* e del *senatore*

(1) Respinta dalla *Nazione*, fu inserita nella *Riforma* dell'8 aprile. Cfr. dichiarazione del direttore della *Nazione* nel numero del 9 aprile. Anche questa lettera di Herzen è riprodotta nella 2.^a ed. della sua *Lettera*.

a non finire; e presentando la propria polemica come la riscossa del libero pensiero contro « la brama clericale dell'ignoranza obbligatoria pel popolo ». Non comunicare al popolo le nuove ipotesi scientifiche? « Alla teologia si può forse domandare che dessa in *majorem dei (!) gloriam* taccia la verità — ma alla scienza no davvero! ». Bene aveva detto quel darwiniano d'Italia: « Le conseguenze della verità non possono essere temute che da chi ama pescare nel torbido! ». — Il senatore dicea del grido d'indignazione che la coscienza umana manderebbe, se si negasse la libertà; ma perchè non si studia egli il capitolo sui centri nervosi del trattato del prof. Schiff sul sistema nervoso, dove si spiega il meccanismo del così detto movimento volontario? E potrebbe bastargli, del resto, quella tale *Analisi fisiologica*, di cui il dott. Herzen s'è affrettato a spedirgli un esemplare. — E via su questo tono.

Non c'è bisogno di dire che il Lambruschini non rifiutò. Ma chi non stette alle mosse fu il Tommaseo, allora anche lui a Firenze: l'irsuto, il ringhioso, il fiero e sarcastico spirito bizzarro, che da quattro decenni aveva combattuto con la penna tante battaglie, e nel Lambruschini sentiva ferire le idee più care della sua vita. E contro il baldanzoso materialista straniero, che a Firenze non aveva imparato se non la scioltezza di uno scilinguagnolo insolente e vi teneva cattedra, come scudiero dello Schiff, d'una dottrina diametralmente opposta a quella, a cui s'era informato lo spirito toscano nel Risorgimento, lanciò un suo pungentissimo libretto: *L'uomo e la scimmia, lettere dieci, con un Discorso sugli urli bestiali datici per origine delle lingue* (1). Libretto, assai gustoso, come tutti gli scritti polemici del Tommaseo, degno ancora d'esser letto per la verità, di cui v'è la percezione acuta.

La prima lettera è *Agli Italiani*, per annunziare questa lieta novella: « L'Italia, che da tanti secoli invocava l'aiuto straniero per recuperare la propria dignità, ha finalmente trovato uno straniero magnanimo che gliela rende; gliela rende però senza offesa dell'uguaglianza, mettendo gl'Italiani alla pari non solamente coi Russi (2) e cogli Ottentotti ma con le scimmie. Questo si chiama sedere al banchetto delle nazioni davvero ». Ma la nuova libertà — continua vibrando a un tratto il primo colpo contro entrambe le dottrine combattute — « vi rivela, o Italiani, che voi non siete liberi, siete automi;

(1) Milano, Agnelli, 1869.

(2) Si ricordi la patria di Herzen.

che pareva a voi di volere; vi rivela la vostra imbecillità durata per secoli, la imbecillità di quelle scimmie trasformate che voi onoravate col titolo di uomini grandi. La docilità è veramente un'invitta necessità dell'umana (scusate, della scimmiesca) natura, se lo scuotere il giogo della fede vecchia ci fa pazienti del domma novello, il domma della scimmietà. Questa parola, che alla povera lingua vostra, Italiani, mancava, vi è regalata dallo scopritore straniero; tocca a voi conquistare la cosa ».

Scopritore, beninteso, nel senso che può aver la parola per chi nega ogni novità che non derivi dal vecchio: « Lo scopritore smentirebbe la dottrina e l'origine propria se si vantasse d'averla egli creata cotesta dottrina; della quale era augusta precorritrice colla sua sanzione prammatica la regina Pasife, la regina Pasife che la sapeva più lunga di Caterina II ». L'originalità consiste nell'aver prima annunciata agl'Italiani la teoria di Pasife. Ma scopritore ama chiamarlo il Tommaseo (che mai non nomina l'Herzen) « non tanto per aver lui scoperta agl'Italiani questa nuova fonte d'amena verità, quanto per aver loro scoperto se stesso con vezzo di pudicizia provocante ». Giacchè « scrittura popolare, che non ha importanza più che tanto » aveva detto il dott. Herzen il proprio opuscolo; e — In questo gli credo — gli rispondeva il Tommaseo.

E perchè i Fiorentini lo credettero anch'essi, non degnarono dargli importanza, e non temettero che potesse venir lesa la riverenza debita a uomo rispettabile per l'età, per l'ingegno e per le civili benemerenze. Andarono taluni a sentire quella lezione, come da taluni cercansi gli spettacoli anco di cose spiacenti (per non dire di peggio). Ci stettero per far prova non so s'io dico d'ospitale cortesia o di paziente indulgenza, acciocchè non paresse intolleranza l'indignazione, e dispetto la nausea: altri ci andarono e stettero, come gli Spartani dalla schifosa vista dell'imtemperanza altrui apprendevano temperanza. Io per me credo che lo scopritore, mostrando le proprie nudità, abbia piuttosto sedati che irritati i pruriti del dubbio; e confessa anch'egli che la sua è una dottrina agli umani orgogli mortificante.

Il naturalista aveva esortato ad accettare « con civile (!) calma la nostra posizione di primi fra pari ». È il Tommaseo:

Questo titolo di pari mi richiama alla mente quel Pari del re d'Inghilterra e poeta, che, vestito con le insegne del suo grado, andava solennemente a onorare in Ravenna il sepolcro di Dante; non si rammentando che Dante era una scimmia credula dell'inferno e del paradiso, e che in un suo verso accenna con poca riverenza alle scimmie. Veramente

e poeti e filosofi e il genere umano, coll'usare ne' loro proverbi e nei motti e nelle comparazioni sì poco rispetto alla razza congenere, si dimostrano razza d'animali che non riconoscono i loro progenitori. Del resto, se allo scopritore cadeva di nominare lord Byron, il Pari del re, certamente non gli sarebbe mancata arguzia di chiamarlo a titolo di dispregio senatore, per questo che visse e morì senza accorgersi della propria scimmietà. — Ma non s'intende perchè senatore debba essere allo scopritore titolo di canzonatura; come se i senatori fossero uomini, quali paiono, e non anch'essi parenti dello scopritore suddetto. L'arguzia sua è certamente tremenda; e non gli manca se non quel tanto di conoscenza della lingua italiana, che si richiede a intendere le parole ch'egli usa. Cotesta leggiera mancanza potrebbe essere un argomento scientifico a dimostrare che quei tali anelli tra le due razze, i quali egli dice non ancora scoperti, ci sono. A ogni modo, giacchè la sua fede nella perfettibilità della razza inferiore è più forte che la fede di qualsiasi cattolico, pregatelo voi, Italiani, che si studii di intendere la vostra lingua prima d'armarsi dei vostri proverbi; acciocchè non gli accada quel che l'apologo narra dell'animale parente nostro, che, volendo contraffare l'arte d'un barbiere, si tagliò dottamente la gola. Il proverbio: Chi si scusa, s'accusa, egli l'applica a chi non vuol essere scimmia ma uomo (1); quand'esso, lo scopritore, in tutto il suo ragionamento si scusa del non essere altro che scimmia. Certamente, chi nega lo spirito, non è in debito d'aver dello spirito.

Con le altre lettere il Tommasco s'indirizza agl'Illustri scienziati, agli Scolari di logica, alle Bestie, ai Pitecologi dell'avvenire, ai Filologi, agli Sparatori di cadaveri, ai Governanti, alle Donne e ai Giovani; poichè tutti potevano essere invitati a giudicare del metodo, dei principii, delle idee e delle conseguenze del discorso tenuto dallo Scopritore, e dal Tommasco con un'analisi inesorabile sminuzzato e assoggettato a quella sua mordace ironia, che dalla facezia fa sprizzare sempre un raggio luminoso. Qua e là, l'ironia cede il luogo a una critica seria, serrata e stringente, che spezza e scomponc le fragili maglie dell'argomentare avversario. Così, a proposito dell'anello tra la scimmia e l'uomo non ancora ottenuto ma atteso dalle esplorazioni paleontologiche, il Tommasco avverte che « non solamente non è ancora scoperto, ma la natura sua è che non si possa sco-

(1) L'Herzen finiva la Risposta al Lambruschini con un consiglio al lettore: « che cioè, anche ove egli non fosse del nostro parere sull'origine dell'uomo, egli non metta troppo zelo nel protestare contro la parentela colle scimie, affinchè non venga a qualche malizioso l'idea di applicargli l'antico proverbio: Chi si scusa s'accusa! ».

prire co' sensi... Trovassesi anco una forma di scimmia tutta simile alla umana o d'umana alla scimmiesca, cotesto non concluderebbe nella scimmiesca e nella umana natura la desiderata unità; converrebbe provare che l'uomo-scimmia o la scimmia-uomo avesse parola e ragione ». — Onde, rivolgendosi alle stesse bestie, così scherzosamente le ammonisce: « Signori e signore ⁽¹⁾, un funestissimo annunzio vengo a recarvi, un' insidia che vi si tende, una calunnia che vi si ordisce, pretendendo che voi dobbiate appartenere al genere umano. Questa è cosa più grave che il dover appartenere alla milizia cittadina chi non ne ha voglia... Veramente l'impero dell'uomo deve sentirsi molto pericolante s'egli ambisce la vostra cittadinanza; e quando un grande si mostra degnevole a questo segno, non si potrà più dire che gatta ci cova, ma che uomo o scienziato ci cova ». Perchè non comincia l'uomo dallo imitare le vostre virtù, la modestia sopra le altre? « Che l'uomo si burli di voi, non potete non ve ne accorgere a questo, che uomini e bestie e piante sono per lui una medesima cosa; cioè a dire, ch'egli non scende insino a voi se non per tirarvi più giù con la sua scientifica gravità ». Attente, bestie; lasciate agli uomini il privilegio di quella sociale uguaglianza che ripongono, non nel sollevarsi all'altezza de' grandi, ma nello sforzarsi di tirare i grandi all'altezza propria. Non vi accomunate; prendeteli in parola, « c, acciocchè non seguano scambi, essend'essi bestie, gli uomini siate voi ». Rimanga la differenza, la quale non è puramente quantitativa, come vuole lo scienziato. Nell'animale « nulla che seriamente possa dirsi somigliante a un sentimento morale, a un giudizio riflesso, a un'astrazione, a un'idea generale ». Si può per traslato applicare ai bruti i termini usati a designare le operazioni dell'intendere e dell'umano volere, come suol dirsi che ridono i prati, senza che perciò non rimanga proprio all'uomo essere un animale risibile. E l'educabilità? Quella delle bestie « ha limiti assai angusti per l'epoca geologica presente e per le anteriori a noi note; nè credo che valgano a metterla in miglior luce quanti mai fossili le montagne, con gran rumore di scienziati, possono partorire. Resta a sperare nella educabilità delle bestie nasciture; resta che ci consoliamo coll'aspetto d'uomini tanto ineducati che paiono ineducabili ». Il curioso è che la scimmia tra le bestie rimane la meno amicabile all'uomo. Forse per la massima somiglianza, secondo il proverbio che rara è la concordia de' fra-

(1) Contraffacendo le prime parole della Lettera herzeniana.

telli? Pochi anni sono (ricorda il Tommaseo) rimase vittima di quest'odio fraterno un conte Laderchi che amava innocentemente un macacco Caino. « Forse perchè il detto Conte, stato già prefetto d'una provincia, se non era, poteva essere, senatore. E pare che, come tra Mario e Silla, sia guerra mortale tra i senatori e le scimmie ».

I pitecologi dell'avvenire è sperabile non vogliano confondersi anch'essi tra le bestie. Tutto merita di essere studiato; ma bisogna pure che sia allogato e mantenuto al suo posto, affinchè ogni minuzzolo di sapere umano non sia messo in guerra con tutte le scienze, e lo scarafaggio non si ficchi in testa di sopraffare le aquile e divorare i leoni. Ben venga la pitecologia, ma non per soppiantare la teologia. Chi prepara i colori, non è pittore, quantunque faccia cosa utile a questo; nè il manovale, che porta ciottoli e rena, si vanterà architetto. La scienza materiale può dar fatti al sapere, ossia ciottoli e rena; e « coloro che si baloccano con essa, somigliano a fanciulli che fabbricano con rena o con neve, e i loro edifici porterà via un'ondata, un'ora di sole sfarà: son simili a fanciulli che ogni pietruzza variopinta raccolta sul lido mostrano come scoperta grande, e se ne caricano senza discernimento, e, non le potendo tutte, le lasciano da ultimo per la strada ». Oltre la materia, bisogna guardare allo spirito!

Che è lo spirito? La coscienza individuale, si dice, è la « somma dei singoli sensi ». Somma? Ma i singoli sensi, finchè rimangono semplice somma, « non fanno quella unità in cui consiste la coscienza individuale ». Somma è numero, non è unità. Donde l'unità? « Per quanto s'insulti al senso comune abusando delle parole, non si potrà mai, se non per celia comica o per teatrale prestidigitazione, confondere coteste passive modificazioni corporee col l'esercizio dell'umana attività », quale si manifesta nel giudizio e nel volere.

Si dice: « Un cieco avrebbe egli mai potuto inventare la nozione delle vibrazioni luminose e la pittura? ». A chi fa questa domanda per dedurre che lo spirito è senso, si può di rimando chiedere se sia il pennello che con l'occhio e la mano crea l'opera d'arte, poichè dipingere certamente non si può senza un pennello, e senza l'occhio e la mano. Basta il senso comune a vederlo. E per vero, se alcuno fra gl'Italiani, in odio dell'antica fede, potesse mai esser così docile da dar retta a questa barbarica scienza materiale, spetterebbe agli scienziati futuri « l'umiliante e fastidioso travaglio del rifarsi dai primi elementi del senso comune e dimostrare che

l'uomo può e deve studiare e rispettare le scimmie, non tralasciando però di studiare e rispettare se stesso ». Onde, con solenni parole presaghe, il Tommaseo concludeva :

Leggevo dianzi d'un infelice che aveva, per infiacchimento mentale, perduta la memoria d'alcune parole e fin d'alcune lettere dell'alfabeto; e che, riavendosi a poco a poco, veniva riprendendo a una a una il possedimento delle cose più francamente sapute. A chi dimentica le tradizioni del senso comune accade una somigliante analitica imbecillità: la sua coscienza è una somma sbagliata, la sua mente scema: gli toccherà riapprendere a compitare lentamente le lettere della scienza; e, rinasnicando, con un senso di consolazione mesta e di sgomento ineffabile misurerà il lungo tempo perduto nella misera obblivione.

Sulla spiritualità della parola qual meraviglia che il naturalista chiuda entrambi gli occhi? Nè certamente è da presumere che i due fisiologi stranieri potessero intendere le fini osservazioni che il Tommaseo oppone alle loro denegazioni della libertà: tanto più che esse son presentate in questa forma di tagliente sarcasmo e di urto violento contro la mentalità naturalistica. A un periodo dello Schiff, di cui il discepolo facevasi forte, contenente una strana miscela di concetti fisici e psichici, il Tommaseo oppone questa postilla: « Notate l'avveduto uso della parola movimento, che sin dal primo confonde l'immagine di cosa materialmente mossa col concetto di forza spiritualmente movente; come se i desiderii, i propositi, gli affetti abituali, gli effetti costanti delle perseveranti deliberazioni e delle abitudini non fossero altro che spinte. Con pari precisione scientifica uno sproposito di grammatica o di logica potrebbesi definire pugno; un poema epico, una fregagione; una lezione scimmilogica, cataplasma ». Certo, gli avversari non potevano aprire la mente alla verità di quest'osservazione finale, perentoria « Se necessario il volere, necessario sarebbe col misfatto, l'errore: ogni insegnamento diventa inutile, ingiusta ogni pena. Nella dottrina del libero arbitrio e il sapere umano e il vivere sociale si fonda ». Nè anche la scienza è possibile senza la libertà.

Ma dagli scienziati, il Tommaseo, che non ammette mezzi termini, ricorre al governo, poichè, « siano amici o nemici della politica e civile libertà, non gli pare che torni bene ai governanti lasciar distruggere la credenza nel libero arbitrio, la quale insegna ai casieri non fuggire, agli impiegati non dormire più dell'onesto, insegna alle vecchie e non vecchie fanciulle e ai professori pudore, insegna ai cittadini, o servi che siano, affrontare ove bisogni la

morte ». Si vantino pure i nuovi scienziati di liberare lo spirito dalle paure delle superstizioni religiose. « Ma, per consolante che fosse in sè la dottrina della bestialità [durante il Terrore], quando un popolo, il popolo fiorentino, il popolo italiano, non ne sente il bisogno; quando i padri e le madri non veggono la necessità di sciaguattare nel fango della materia i loro figliuoli; non parrebbe atto d'ospitalità liberale il farsi a man salva apostoli degli animali bruti; e non parrebbe inevitabile ai governanti stipendiare la missione di tali apostoli co' danari che prendonsi a que' genitori i quali dimostrano di tuttavia credere tutt'altra cosa ».

Intanto qualche cosa bisognava fare. Lo Zanella, che anche lui, com'è noto, era tanto turbato dalla propagazione del darwinismo, proponeva al Capponi e a Domenico Berti di promuovere a Firenze una lezione che poteva andarvi a fare un professore di Padova, avverso alle nuove dottrine. E il Lambruschini e il Tommaseo ne erano assai contenti (1). Il Capponi anche lui se ne dava gran pensiero. Nel '63 aveva egli scritto profondamente al fisico Matteucci che con la sola fisica non s'intende e non si vive la vita:

Voi quando fate un'esperienza, mi avete detto che allora tutto il mondo per voi sta lì; e che se pensaste per nulla al mondo universale ec., non fareste nulla. E avete detto da pari vostro: e non facendo a cotesto modo, non avreste voi fisici fatto tanto grandi cose, non dato all'uomo strumenti tanto maravigliosi, ec. Dunque, seguitate voi cotesto metodo e non altro, ma badate: nè voi, nè nessuno, vivete la vita con cotesto metodo; e ce n'è un altro, perchè ogni cosa ha sempre in corpo il suo contrario, come dice l'Hegel. E nel conserto dei due metodi, lì sta il pensiero; e voi medesimo siete guidato all'esperienza (senza avvertirlo forse anche) dall'altro metodo. E quando avete a stampa detto della rivoluzione ch'è stata fatta nel pensiero tre secoli fa, e ch'è la più grossa di tutte le rivoluzioni, di certo voi non avete inteso che l'altro metodo sia ammazzato; perchè, ripeto, la vita si vive con quell'altro metodo; e voi medesimo lo avete in corpo, e avete con quello formato il vostro pensiero, quando vi mettete a usare quel metodo ch'è proprio vostro (2).

Al principio di quello stesso anno, 1863, dello Schiff, appena giunto a Firenze, e della scienza tedesca aveva espresso con la sua consueta eleganza questo profondo e caratteristico giudizio, in altra lettera allo stesso Matteucci (3): « Ci siamo visitati e parlati lunga-

(1) Vedi *Lettere di G. Capponi*, IV, 222, 224, 230.

(2) *Let.*, III, 455-6.

(3) Il M. ministro della P. I. aveva fatto venire a Firenze lo Schiff.

mente col signor Schiff, che, in apparenza almeno, è placido uomo, ed inclusive mi è simpatico bastantemente. Gli ho fatto dire cose di fisiologia ed anche di politica, la quale è sempre per i Tedeschi un'altra fisiologia: e quei bravi uomini si credono con la democrazia trovare il verso della società umana, come la vita con la punta del coltellino, e Dio con la punta dei ragionamenti. È sempre la stessa faccenda; che Dio li benedica! » (1).

Il Capponi dunque prese vivo interesse alla polemica contro l'Herzen; e male anche lui presagì della cultura italiana, se le nuove dottrine avessero potuto prender piede nel nostro paese.

All'amico Reumont il 10 luglio 1869 (2) scriveva:

Un poco di vita più letteraria ci è stata, a proposito dello Schiff e delle scimmie: il Tommaseo vi ha preso parte con uno di quei suoi libretti pieni d'ingegno e di acume e d'ironia, e s'intende anche di quei suoi modi che hanno alle volte dello strano. Ma quella gente, nella superbia di quel che chiamano esclusivamente scienza, oltre all'essere scioccamente temeraria nelle deduzioni loro, avvezzi al coltellino ed a scorticare cani, non intendono l'umanità; e quindi vogliono che non ci sia. Hanno messo a ridicolo la libertà umana; il che a me pare materia da codice penale: e se mandano essi i malfattori allo spedale, io manderei all'ergastolo i professori. Hanno anche scritto ingiurie al vecchio e rispettabile Lambruschini, che scrisse parole su questa faccenda moderatissime. Vorrei, mio caro signor Alfredo, che incontro a queste cose venisse il Concilio a fare quel bene di cui v'è tanto bisogno.

Temeva che il Concilio « facesse, dicesse troppo poco, tenendosi alla superficie delle cose ». Comunque, contava sulla Provvidenza! Tutt'intorno, infatti, al circolo toscano, soffiava la bufera. Bertrando Spaventa, un anno prima, aveva scritto quella sua lettera heiniana contro il *Positivismo e il paolottismo*, che in Toscana s'erano pure alleati. Giosuè Carducci quell'anno stesso lanciava

(1) *Lett.*, III, 432-3. Per un curioso processo intentato nel 1873-74 da Gino Capponi contro lo Schiff per certi « ululati strazianti » che si udivano dall'abitazione del Capponi, e che egli attribuiva alla vivisezione di quegli animali nel Laboratorio vicino, e per le lotte dovute sostenere a questo riguardo dallo Schiff in Firenze, v. i *Cenni* dello stesso Schiff, sopra il metodo seguito negli esperimenti sugli animali viventi nel Laboratorio di Fisiologia di Firenze (Firenze, Bettini, 1874) e l'opuscolo satirico di A. HERZEN, *Gli animali martiri, i loro protettori e la fisiologia: Udienza pubblica del Trib. civ. della Ragione. Rapporto stenografico* (Ivi, 1874).

(2) *Lett.*, IV, 221.

contro il Concilio, in cui il Capponi s'era ridotto a sperare, l'*Inno a Satana*, e al critico fiorentino del *Diritto* rispondeva battendo in breccia tutto il sistema di idee care ai toscani, con una pagina (1), che, malgrado le tinte forti e le esagerazioni e gli errori di giudizio, è un quadro fedele delle disposizioni spirituali prevalenti nella Firenze di Gino Capponi, Raffaello Lambruschini e Niccolò Tommaseo:

Per intanto voi avete costà in Firenze un ministro (2), un ministro proprio del *Diritto*, e il suo positivista segretario (3), che imposero l'obbligo della dottrina cristiana a tutte le scuole elementari. Per intanto voi avete costà in Firenze, e sempre nella veneranda badia del conte Ugo, ovè il ministero dell'istruzione risiede fra due chiese, voi avete degl'impiegati così detti superiori, che ai filosofi hegeliani i quali vanno a render loro visita, impongono il rispetto della religione cattolica (4). Per intanto voi avete costà in Firenze, e sempre nella veneranda badia, persone le quali nelle conferenze magistrali sonosi studiate di mandar persuasi i professori liceali di filosofia che nell'insegnamento filosofico il mistero almeno della trinità e quelli dell'incarnazione e della redenzione (e perchè non anche gli altri?) bisogna voi pure ammetterli e sostenerli. Per intanto voi avete costà in Firenze la semi-ufficiale filosofia ortodossa del signor Augusto Conti (5), la quale sotto forma di ristretti eleganti a pochi soldi vola, svola e si volatilizza nei cervelli giovanili per le scuole italiane. Per intanto voi morbidi scettici, voi razionalisti annacquati, e costà in Firenze e da per tutto, seguitate ad inchinarvi all'opera letteraria di Alessandro Manzoni che (dicasi con rispetto all'ingegno dell'uomo, ma francamente e satanicamente) che rinfiacando il cattolicesimo e promovendo il neoguelfismo ha tanto nociuto all'Italia. Ed è dolce cosa a vedere come cotesti uomini letterati che elessero la parte migliore, arrabattandosi intorno alla fama del vecchio illustre milanese, abbiano preso argomento

(1) *Opere*, IV, 104-6.

(2) Cesare Correnti.

(3) Pasquale Villari, del cui positivismo allora si parlava molto.

(4) Si allude forse a certe rimostranze amichevoli fatte a B. Spaventa da Raffaele Masi provveditore centrale per l'istruzione secondaria (che non avrebbe potuto imporre nulla allo Spaventa), a proposito della lettera *Positivism, paolottismo* (rist. in *Scritti filosofici*, ed. Gentile, pp. 291-334): cfr. *CROCE, Ric. e docc. desanctisiani*, IX, p. 10.

(5) *Filosofia elementare a uso delle scuole*, ordinata e compilata dai proff. A. CONTI e V. SARTINI secondo i Programmi del Ministero dell'I. P. del 10 ottobre 1867, Firenze, Barbèra, 1869 (17.^a ed. 1893). I programmi erano stati scritti dallo stesso Conti. Cfr. l'articolo del FIORENTINO nel *Giornale napoletano* del 1872, rist. in *Scritti vari*, Napoli, 1876, p. 295 ss. e GENTILE, *L'insegnamento della filos. nei licei*, Palermo, 1900, pp. 68-70.

dall'accettarne le teoriche sulla lingua per fare lor coloniette di morale cattolica e di dolciume letterario in diverse contrade d'Italia... E intanto, costà in Firenze ed altrove dove la buona scuola lavora, avete mitriato nuovo poeta d'Italia il signor Giacomo Zanella, che della scienza si fabbrica scale per l'assoluto e che facendo un inchino alla ragione battezza l'eleganza pagana di Virgilio e Catullo nelle pilette delle chiese di Maria...

Nuovo poeta lo aveva mitriato nella *Nuova Antologia* allora a Firenze un amico del Carducci, benchè piagnone della scuola del Guasti: Isodoro del Lungo (1). Il quale, passando a rassegna le scuole poetiche contemporanee, aveva pur toccato di quella di Enotrio Romario, che aveva da poco dato i *Levia Gravia*: e l'aveva detto scuola troppo studiosa dell'antico, per reazione al romanticismo nuovo; ma « scuola virile, la quale non avrebbe che a spogliarsi di certe dotte esagerazioni, guardarsi da qualche cruda imitazione, da qualche esagerazione di colorito, e, in taluno de' suoi adepti, mitigare, se la coscienza ravveduta lo permetta, ire e miscredenze e dispregi moderni, o fedi ed amori e sistemi antiquati, per potersi vantare di proseguire essa le tradizioni di quella poesia originale che le scuole hanno spenta ».

GIOVANNI GENTILE.

(1) I. DEL LUNGO, *Un nuovo poeta*, nella *N. Antologia* del settembre 1868.